



NEWSLETTER n. 12

10 GIUGNO 2012

SOMMARIO

in questo numero:

1. Pentecoste 2012

- "Soffierà il vento forte della vita"
- il saluto, del Segretario della CDAL all'Arcivescovo
- "impresa e lavoro" una testimonianza davvero edificante

2. Insieme per l'Europa

EUROMITEZZA CIOÈ EUROFORZA

"Il tedio e lo sconforto degli europei non sono irreversibili. A condizione che..."
tratto da uno Speciale di "Cittanuova"

Pentecoste 2012 "Soffierà il vento forte della vita"

"Soffierà il vento forte della vita, soffierà sulle vele e le gonfierà di Te". Sì, il vento dello Spirito sulle vele della Pentecoste 2012 ha soffiato davvero forte e chi ha partecipato alla Veglia svoltasi sabato 26 maggio e promossa dalla Consulta delle Aggregazioni Laicali e dall'Ufficio Migrantes, ha sentito davvero la Sua presenza che aleggiava e si posava su ciascuno. Questa Pentecoste ha suscitato emozioni forti e non solo per la larghissima e inaspettata partecipazione di giovani e meno giovani, ma perché c'è in ognuno la voglia di cambiamento, il desiderio forte di unità e comunione, la decisa e ferma volontà di proseguire il cammino col proprio Pastore, il Vescovo, sulle strade di una rinnovata speranza e gioia vera, che solo Cristo può donare. La Veglia ha avuto il suo inizio nelle tre chiese scelte per i vari vicariati, nelle quali si è svolta l'adorazione eucaristica:

- la chiesa di S,Elia, luogo di raduno per i vicariati di Messina Centro e della provincia e per le comunità cingalesi e filippine;
- il Tempio di Gesù Sacramentato delle Ancelle Riparatrici, v. le Giostra, per le comunità provenienti dai Vicariati di Messina Nord e Faro;
- la parrocchia San Nicolò di Bari di Pistunina per le comunità provenienti dai vicariati di Messina Sud e Galati.

Molti hanno voluto prepararsi pregando davanti a Gesù Eucaristia: "Non vi lascerò orfani ... fiumi d'acqua viva

sgorgheranno dal mio seno"! In Lui e per Lui alle 20.30 ci si è ritrovati nella parrocchia "S. Maria di Gesù"-Provinciale e un migliaio di fedeli ha affollato la chiesa, risultata per l'occasione insufficiente a contenerli (la volontà di camminare insieme si desume anche da questi segni forti e decisi); non posso, in maniera commossa, non ringraziare il servizio d'ordine guidato dagli Scout del Masci e dalla Protezione Civile dell'MCL. Insieme hanno offerto un servizio straordinario e non facile. Dopo l'accoglienza calorosissima dell'Arcivescovo, Mons. Calogero La Piana, durante una danza, sono state portate all'altare le lampade provenienti dai vicariati nei quali si è svolta l'adorazione eucaristica e un video ha preceduto l'inizio del secondo momento: la "Fractio Panis"; l'Eucaristia è stata concelebrata dal Vicario Generale Mons. Carmelo Lupò e da numerosi sacerdoti e diaconi (un grazie di cuore a tutti coloro che hanno avuto la possibilità o hanno sentito il desiderio di essere presenti per vivere "insieme" la Veglia di Pentecoste). Durante l'omelia l'Arcivescovo ha mostrato la sua grande gioia nel constatare come, ancora una volta, un'assemblea numerosa ha stupito oltre le aspettative, segno che "lo Spirito agisce come, dove e quando vuole". Il segno più incisivo non è stata solo la larga partecipazione, ma il come l'assemblea ha partecipato: compostezza, intensità, preghiera, gioia hanno caratterizzato tutta la celebrazione. Il terzo momento, l' "Agape", è stato vissuto nella semplicità, degustando dei dolci preparati dalle varie comunità. Il culmine si è raggiunto nel quarto momento: la "Missione". Una Veglia di Pentecoste senza quest'aspetto sarebbe stata incompleta. Allora ecco... un'evangelizzazione in piazza Cairoli, che ha sorpreso per la semplicità: poche chitarre, qualche bongo e tanta allegria, segno di una fede semplice, ma gioiosa. L'accoglienza del Crocifisso di San Damiano ha caratterizzato questa semplicità con cui è stato organizzato questo quarto momento. E mentre c'era la possibilità di pregare all'interno di una piccola tenda, alcuni giovani andavano lungo il Viale San Martino ad invitare i passanti ad avvicinarsi in piazza, dove si svolgevano canti, danze e testimonianze. Gli interventi poi di Anna Maria Pizzi, "presidente Wemotic e Società Cooperative", e di Aldo Schilirò, imprenditore aderente all' "economia di comunione", hanno anche dato l'opportunità di riflettere sulla crisi che stiamo attraversando e sulle possibilità di cambiamento che la società è chiamata a sperimentare. A sorpresa, al termine del quarto momento, l'Arcivescovo, da vero pastore premuroso che ha cura delle sue pecorelle, è venuto in piazza Cairoli e, dopo la gioia che tutti i partecipanti hanno manifestato nel vederlo giungere, insieme si è svolta la preghiera conclusiva davanti al Crocifisso di San Damiano. Pentecoste 2012: "Gonfia le vele il soffio dello Spirito ... forza motrice della Chiesa nella drammatica navigazione della storia...!" Pentecoste 2012: "Messina alzati e cammina"!!

[Andrea Pinesi]

Pentecoste 2012: il saluto del Segretario della Consulta all'Arcivescovo

La celebrazione della Pasqua del Signore raggiunge, con la festa di Pentecoste, il suo culmine con il ricordo della venuta dello Spirito Santo. Nel linguaggio biblico il termine "spirito" indica vitalità, impeto, irruzione dell'eterno nel tempo, esattamente l'opposto di qualcosa di astratto ed evanescente come spesso oggi viene inteso da non pochi credenti. La Pentecoste significa quindi trasformazione non solo interiore di ognuno di noi, ma slancio a riprendere con più coraggio ed energia l'impegno per il rinnovamento e il bene comune. Per questo motivo, Eccellenza, come Consulta diocesana delle aggregazioni laicali e Ufficio diocesano Migrantes abbiamo pensato di accompagnare la preparazione di questa veglia, "Soffierà il vento forte della vita", con una lettera dal titolo: Messina, alzati e cammina! che domani pomeriggio a Piazza Cairoli avrà, in continuazione ideale con questa liturgia, un momento di apertura alla città. Anche oggi non mancano i segnali positivi, le testimonianze luminose e persino eroiche, ma il senso di solidarietà sembra complessivamente affievolirsi, come se il futuro fosse assente in una parte crescente dei nostri concittadini. Una tendenza che si sta diffondendo pericolosamente è per esempio la rinuncia: rinuncia a cercare occasioni di lavoro, rinuncia a sperare.

Per tutti questi motivi la capacità di iniziativa della comunità cristiana dovrebbe essere più intensa e responsabile, pronta a riconoscere, in questo periodo di dura prova, la presenza dello Spirito che vuole trasformarci. In particolare i laici che, come sottolinea il Concilio, "devono assumere il rinnovamento dell'ordine temporale come compito proprio" (AA n. 7), dovrebbero essere in prima fila nella ricerca, anche creativa, di soluzioni più adeguate alla gravità dei problemi che stiamo vivendo. Se come afferma Benedetto XVI (DCE, 14) "la mistica del sacramento ha un carattere sociale", la liturgia di questa sera, dono rinnovato dello Spirito Santo, diventa come ogni altra liturgia, una grande scuola di carità, di giustizia e di pace, a partire dalla città in cui viviamo e che vogliamo amare e servire sempre meglio.

Pentecoste 2012: "impresa e lavoro" ,una testimonianza davvero edificante

Mi chiamo Anna Maria Pizzi e sono presidente della cooperativa Wemotic, associata alla Compagnia delle Opere. Il core della mia azienda è lo sviluppo di applicazioni mobile per tablet e cellulari; il settore è in forte crescita ma il successo dell'attività è tutt'altro che scontato e va conquistato giorno per

giorno. Appartengo al movimento di Comunione e Liberazione da più di 20 anni, avendo incontrato quand'ero universitaria questa compagnia umana molto particolare, da subito, evidentemente, segno di un Altro.

La testimonianza richiesta mi rimanda ad una domanda essenziale rispetto al mio lavoro: come posso affrontarlo liberamente, senza dipendere dalle circostanze e viverlo secondo il suo significato più profondo?

Per parlare di questo significato, citerò il salmo 8: "Se guardo il tuo cielo, opera delle tue dita/la luna e le stelle che tu hai fissate/che cosa è l'uomo perché te ne ricordi/il figlio dell'uomo perché te ne curi? /Eppure l'hai fatto poco meno degli angeli/di gloria e di onore lo hai coronato:/gli hai dato potere sulle opere delle tue mani/tutto hai posto sotto i suoi piedi.

Il lavoro, quindi, come rapporto con l'infinito, qualunque sia il lavoro che andiamo a svolgere.

Spesso mi capita nel mio lavoro di oscillare dentro questo paradosso della grandezza e della piccolezza che a volte dipendono, nel mio sentimento, esclusivamente dai successi ottenuti, ma è solo dentro un rapporto che mi sostiene e mi fa affrontare ogni circostanza liberamente, anche le più ardue, che ritrovo la pace, ed il senso vero del mio lavoro: proprio come dice questo salmo, lavorare è collaborare con il Signore alla perfezione della Sua opera.

Ancora prima, devo testimoniare che nella mia esperienza è vero che il tipo di lavoro c'entra poco con la letizia e la consistenza di sé. Da ragazzina la mia famiglia ha perso tutte le sue sostanze ed io ho fatto anche i lavori più umili per garantirmi una formazione adeguata, ma mai mi sono sentita definita dalla perdita di quel benessere o umiliata da lavori che secondo alcuni poco c'entravano con il mio cosiddetto status sociale, quello che mi definiva era il rapporto con Colui che avevo incontrato ed ancora oggi mi stupisco sempre di quanto io abbia imparato da ognuno dei lavori che negli anni ho svolto senza pregiudizi o chiusura in tanti aspetti che si rivelano utili per me, oggi.

Dal testo "*l'lo, il potere, le opere*" di Don Giussani: "L'avvenimento cristiano genera realismo e vera capacità di rispondere al bisogno di tutti...l'esistenza è una trama di bisogni e la sensibilità ad essi non può non far desiderare di creare una risposta. Sappiamo a priori che le nostre risposte non saranno mai complete, sufficienti. Possono però essere i passi di un cammino verso quell'adempimento della felicità che permetta all'uomo di generare, quindi di far progredire la linea iniziata dal Creatore, anzi di collaborare con il Creatore...l'Opera nasce dall'uomo come imitazione del Creatore".

Ho imparato che non è nelle mie capacità lavorare con questo respiro e dunque è una compagnia

umanissima, segno di Altro, che sostiene il mio rapporto con l'infinito.

Dal Vangelo di Giovanni: *"Il Padre mio opera sempre ed anch'io opero"*

Nel mondo greco-romano, dove era assente la figura di Dio Creatore, il lavoro, specie manuale, era roba da schiavi ed oggi, analogamente, sembra che il massimo ideale perseguibile sia un rapporto inversamente proporzionale fra fatica e lavoro.

Nella tradizione cristiana il lavoro diventa invece espressione di sé e dell'amore a Dio, e questa tradizione viene ampiamente sviluppata dal monachesimo che trasforma il volto di un Europa devastata economicamente e moralmente da guerre e pestilenze: il lavoro diventa roba da uomini, non da schiavi. Non a caso le abbazie benedettine diventano fucine di progresso e innovazione, dando origine ad un movimento sociale ed economico talmente profondo e vasto da rendere impossibile la spiegazione dell'evoluzione del medioevo senza la loro azione, come ci ricorda il grande Leo Moulin, uno dei maggiori studiosi del monachesimo benedettino; e non a caso la regola di San Benedetto è da qualche anno oggetto di manuali e corsi di formazione per manager e dirigenti d'azienda.

Uno degli aspetti interessanti della regola di San Benedetto per l'impresa moderna, come fa notare Massimo Folador nel libro *"L'organizzazione perfetta"*, è la mission condivisa basata su un insieme di valori che si fondano sulla centralità della persona, senza questo, la mission diventa spesso una pura astrazione.

Come si traduce per noi l'esperienza lavorativa di fronte alla crisi che ci sta attanagliando?

La concezione di una realtà irriducibilmente positiva ed il realismo ci guidano nel tentativo di risposta a quei bisogni che rintracciamo ed i nostri clienti mi accorgo che spesso li cercano o accettano le nostre offerte per l'amore al particolare che spesso è difficile da rintracciare, anche in concorrenti talvolta più bravi di noi.

Anzitutto cosa sta all'origine di questa crisi? L'illusione che la finanza si autoalimenti...generando per tutti una ricchezza non raggiungibile altrimenti (da Giorgio Vittadini, nell'assemblea CDO del novembre 2008 – *Il tuo lavoro è un'opera*), un'involuzione della concezione di impresa...il fine dell'impresa non è più crescere e creare occupazione, fare bei prodotti, offrire dei buoni servizi alle persone, e, per questo fare profitti. Il fine dell'impresa sembra invece essere quello del profitto tout court a breve termine: dare dividendi agli azionisti e aumentare il valore delle azioni.

Ho visto il film *The company man* ed è agghiacciante la scena in cui il capo dei capi confessa al suo braccio destro amareggiato dai ragionieristici tagli al personale effettuati per garantire determinati margini di profitto, che "ormai

lavoriamo per gli azionisti", con una rassegnazione per niente dolente, come parlando di un dato di fatto inevitabile.

Dall'enciclica *Caritas in veritate*: "uno dei rischi maggiori è senz'altro che l'impresa risponda quasi esclusivamente a chi in essa investe e finisca così per ridurre la sua valenza sociale....ancora più avanti: "l'economia ha bisogno dell'etica per il suo corretto funzionamento: non di un'etica qualsiasi, bensì di un'etica amica della persona"...negli interventi per lo sviluppo va fatto salvo il principio della centralità della persona umana..."

Recentemente ho collaborato all'allestimento della mostra 150 anni di sussidiarietà, mostra del Meeting di Rimini per l'amicizia fra i popoli; per andare ad una storia più recente, negli ultimi 150 anni abbiamo assistito a fasi altrettanto drammatiche come quella attuale. Eppure, uomini e donne animati da quel desiderio di costruire grandi cose hanno dato vita ad una moltitudine di opere profit e no profit, dai santi sociali agli imprenditori del boom economico, senza scoraggiarsi di fronte a circostanze ostili o apparentemente contraddittorie ma rispondendo in maniera spesso geniale ai bisogni che mano a mano emergevano. Circostanze durissime venivano colte come altrettante opportunità di costruzione.

Uno dei bisogni che emerge più drammaticamente è proprio quello di un lavoro stabile e, sempre nell'enciclica *Caritas in veritate*, si fanno presenti le conseguenze devastanti che derivano per la persona e la società tutta dall'estromissione al lavoro, e la necessità di mobilitazione a tutti i livelli in difesa di tale diritto.

Vivendo fino in fondo l'irriducibile positività della realtà; noi sappiamo che è positiva perché segno di un Altro e questo ci mobilita ad un cambiamento.

Avverto il bisogno di guardare a dei testimoni nella mia vita, a persone che affrontino le circostanze e lavorino prendendo sul serio quel desiderio di costruire cose grandi, alcune di queste persone sono in cammino con me; nessuno è capace di sostenere da sé quel desiderio, è fondamentale "mettersi con" ed è fondamentale partire da quello che c'è, non appena dalla protesta o peggio ancora, lamento, per quello che manca.

Anche per la mia azienda la CDO rappresenta un esempio di amicizia operativa ed un luogo in cui è possibile guardare a questi testimoni.

Dalle parole, estremamente attuali, di MacIntyre: "Un punto di svolta decisivo in quella storia più antica si ebbe quando uomini e donne di buona volontà si distolsero dal compito di puntellare l'*imperium* romano e smisero di identificare la continuazione della civiltà e della comunità morale con la conservazione di tale *imperium*. il compito che invece si prefissero (spesso senza rendersi conto pienamente di ciò che stavano facendo) fu la costruzione di nuove forme di comunità entro cui la vita morale possa essere sostenuta, in modo che

sia la civiltà, sia la morale, avessero la possibilità di sopravvivere all'epoca incipiente di barbarie ed oscurità...se la tradizione delle virtù è stata in grado di sopravvivere agli orrori dell'ultima età oscura, non siamo del tutto privi di fondamenti per la speranza. Questa volta, però, i barbari non aspettano di là dalle frontiere: ci hanno governato per parecchio tempo. Ed è la nostra inconsapevolezza di questo fatto a costruire parte delle nostre difficoltà. Siamo aspettando: non Godot, ma un altro San Benedetto, senza dubbio molto diverso”.

L'ultima cosa che aggiungo è che è ragionevole sperare perché è già accaduto nella storia, nelle nostre vite, un fatto straordinario su cui si basa la nostra certezza: Dio si è fatto compagnia agli uomini.

speranza. «Non terribili, non disperati. Si può ancora agire, cambiare» (Andrea Riccardi).

..... [CONTINUA A LEGGERE L'ARTICOLO](#)



Sito della C.D.A.L. www.consultalaici.messina.it

La nostra mail: consultalaicimessina@hotmail.it

Il nostro blog: <http://cdalmessina.wordpress.com>

Insieme per l'Europa

EUROMITEZZA CIOÈ EUROFORZA

“Il tedio e lo sconforto degli europei non sono irreversibili. A condizione che...”

[tratto da uno Speciale di “Cittanuova”, la rivista del **Movimento dei Focolari**]

A condizione che non si consideri più la moneta come collante principale dell'Europa, e tantomeno le banche, ma la solidarietà, la sussidiarietà, lo sviluppo (Romano Prodi).

A condizione che l'Europa sia vista come casa comune dei popoli e delle minoranze europee.

Che non sia vista più come il “vecchio” continente, ma un continente vivo e vivace, che scopre di avere un progetto da realizzare (Maria Voce).

A condizione che la risposta sia mettersi al servizio di un sogno di unità: vivere e comunicare la